

Annalisa Sabattini

1923-1925: la costruzione della memoria Il monumento ai caduti budriesi e il Parco della Rimembranza

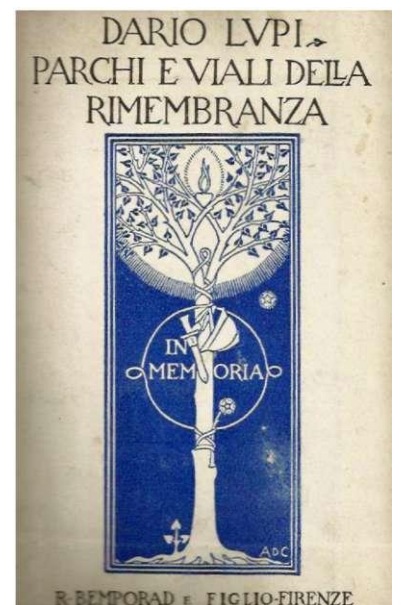


Fin dal primo discorso di commemorazione dei caduti nel 1915, in Consiglio Comunale si auspicava che al termine del conflitto *“la gratitudine di Budrio per i suoi figli caduti si concretasse in un segno di omaggio duraturo come la loro gloria [...] ognora presente richiamo all'onore della Patria, alla virtù del sacrificio, al culto dell'ideale”*.

Naturalmente, a guerra in corso o appena conclusa, la priorità era quella di offrire sepoltura a tutti i soldati morti: nei luoghi teatro di battaglia o nelle zone limitrofe sorsero quindi numerosi cimiteri militari, realizzati con scarsi mezzi e grande semplicità, all'insegna di una commemorazione dei caduti sobria e pacata. Nel 1919 venne istituita presso il Ministero dell'Interno la Commissione Nazionale per le Onoranze ai Militari d'Italia e dei Paesi Alleati Morti in Guerra.

Negli anni seguenti, molti paesi e città italiane vollero dotarsi di uno o più monumenti dedicati ai caduti che ogni località aveva "offerto" alla Patria. Se la sepoltura fu quindi pertinenza dell'esercito e del Governo e conobbe una gestione centralizzata, la commemorazione venne lasciata all'iniziativa di associazioni di combattenti, comitati, gruppi e amministrazioni locali.

Nella tipologia dei monumenti troviamo una serie di motivi ricorrenti, in larga parte derivati dalla tradizione commemorativa risorgimentale e dai



temi cristiani e classici dell'arte funeraria in genere (croci, volti di Cristo, angeli, palme del martirio, fiaccole votive). Ad una celebrazione trionfalistica della guerra si legava poi un'uniformità a livello di simboli (stelle, aquile, querce, allori, fucili, obelischi, colonne o colonne troncate, lampade votive), di figure plastiche (la Vittoria alata, l'Italia, la *mater dolorosa*, il fante morente, all'attacco...), e infine di lessico (con la prevalenza nelle iscrizioni di termini quali: caduto, sacrificio, eroe, grandezza, Patria e così via).

Il margine di autonomia concesso alla dimensione locale si ridusse però drasticamente dopo la marcia su Roma. Il fascismo volle raccontare se stesso come frutto ed erede della Grande Guerra ed intraprese in tal senso una serie di iniziative atte a sancire il proprio monopolio nel culto dei caduti. La prima fu messa in atto appena un mese dopo la marcia su Roma e riguardò proprio l'istituzione dei parchi e dei viali della Rimembranza, a firma del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Dario Lupi.

Prendendo ad esempio quanto realizzato nella città canadese di Montreal, dove ai caduti della Grande Guerra era stata dedicata una Strada della Rimembranza fiancheggiata da alberi, il 27 dicembre 1922 il Ministero della Pubblica Istruzione inviò a tutti i regi Provveditori agli Studi una circolare con la quale veniva richiesto "che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza. Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero; gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell'altitudine".

Lo stesso Ministero fece pubblicare sul Bollettino Ufficiale del 28 dicembre 1922 una seconda circolare nella quale vennero illustrate le "norme per la costituzione dei Viali e Parchi della Rimembranza": "tre regoli di legno dei tre colori della bandiera nazionale [...] descrivano un tronco di piramide triangolare e siano tenuti fissi da sei traversine sottili di ferro [...] uno dei regoli e precisamente quello colorato in bianco, alquanto più lungo degli altri due, dovrà portare a 10 cm dall'estremità superiore una targhetta in ferro smaltato, con la dicitura:

"In memoria
del [grado, nome, cognome]
caduto nella Grande Guerra
il [data]
a [nome della battaglia]".

L'iniziativa prevedeva quindi di piantare un albero per ogni caduto e di affidarne la custodia a una "guardia d'onore" costituita dai più meritevoli tra gli studenti. In tal modo ogni Comune avrebbe affiancato al monumento ai caduti – spesso già innalzato – una seconda testimonianza monumentale, dai tratti comuni in tutto il Paese e dalla funzione dichiaratamente didattica. Il corpo insegnante era tenuto a collaborare con i Comuni, tramite Comitati esecutivi, per formare l'elenco dei caduti. Stabilito il numero degli alberi da piantare, l'autorità municipale sceglieva il luogo in cui realizzare il parco.

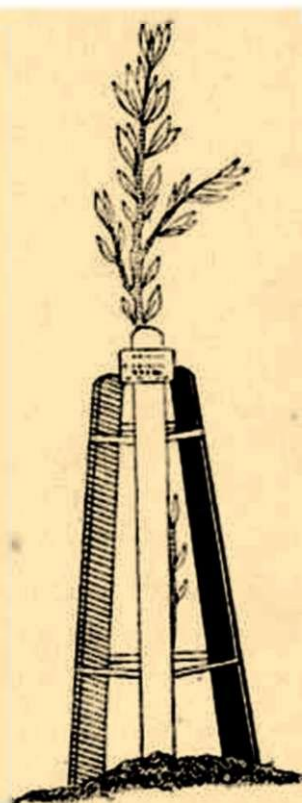
Le numerose circolari ministeriali e l'attivismo di Lupi spinsero ogni scuola italiana a inaugurare il proprio Parco: già nel 1923 si contavano in Italia 1048 Viali o Parchi della Rimembranza. In Provincia di Bologna, su 61 Comuni risultavano già attivi 44 Comitati.

Con legge del 3 dicembre 1925 l'istituzione del Parco della Rimembranza fu resa obbligatoria in ogni Comune del Regno. Successivamente, il 21 marzo del 1926 con legge n. 559, "i Viali e i Parchi della Rimembranza, dedicati, nei diversi Comuni del Regno, ai caduti nella guerra 1915-1918 e alle vittime fasciste" furono dichiarati "pubblici monumenti".

A Budrio

Il 10 febbraio 1924, tre mesi dopo l'uscita delle circolari, il Presidente del Comitato per le Onoranze ai Caduti, il Sindaco Federico Pescatori, informò il Consiglio che "anche Budrio potrà fra breve costruire il Parco della Rimembranza, destinato ad onorare i nostri gloriosi concittadini morti combattendo per la sicurezza e la grandezza della Patria". Il geometra comunale Francesco Fabbri aveva già provveduto alla redazione del progetto, ed era stata individuata l'area "lungo il viale che conduce alla stazione ferroviaria, a destra della villa Menarini" (attuale viale I maggio).

Il terreno occorrente era stato offerto "con nobile slancio patriottico" dai conti Giuseppe e Anna Scarselli. La spesa complessiva prevista era di circa 50.000 lire, compresa una lapide monumentale con il bollettino della vittoria "da porre al centro del parco" (in realtà il bollettino della vittoria del generale Diaz fu posto all'ingresso del Palazzo Comunale).



Poiché il Comitato non era in grado di far fronte all'intera somma necessaria, il Presidente chiese al Consiglio Comunale un contributo di lire 25.000, che venne concesso. Infine, dichiarò che la realizzazione dell'opera "servirà ad onorare degnamente la memoria dei valorosi cittadini che fecero sacrificio della loro balda giovinezza per la grandezza della Patria, accrescerà decoro al Capoluogo del nostro Comune e servirà nello stesso tempo ad attenuare in misura sensibile la disoccupazione della quale è travagliata, specie in questa stagione, la classe operaia".



Modello per le targhe da apporre sugli alberi con i nomi dei caduti (Archivio storico del Comune di Budrio)

monumento.

A febbraio fu confermato l'ordine alla ditta Brighenti di Bologna per la realizzazione delle targhe in bronzo, al prezzo di lire 20 per ogni targa ed in base ad un modello predefinito.

Nel mese di aprile la Cooperativa Metallurgici di Budrio realizzò la barriera in ferro battuto e furono ultimate le opere di recinzione.

Il Parco fu inaugurato il 13 giugno 1925 dal Re Vittorio Emanuele III, durante la sua visita nelle campagne bolognesi (per i festeggiamenti solenni il Municipio stanziò 15.000 lire). Il Re partì da Bologna alle 6 di mattina e dopo aver fatto tappa a Castelmaggiore, Bentivoglio e San Pietro in Casale, si diresse verso Budrio, passando per Bagnarola.

Alle 7.30 Vittorio Emanuele III arrivò in paese: la vettura si fermò in piazza davanti al Palazzo Comunale, dove il Re fu accolto dal Sindaco Pescatori e dalle autorità. Affacciato al balcone, pronunciò quindi un breve discorso e in seguito il corteo si diresse al Parco, dove si tenne la cerimonia di inaugurazione alla presenza di una vasta folla. Al termine il Sovrano lasciò Budrio per recarsi a Medicina, a Molinella e in altri Comuni del bolognese, prima di ripartire la sera in treno per Roma.

Nel dettaglio, il monumento si compone di un basamento a tre gradoni in cemento, su cui un elemento di supporto regge un lapidario tripartito in marmo. La lastra centrale porta incisi i nomi di 120 caduti ed è sormontata dallo stemma in bronzo del Comune di Budrio, circondato da due rami di palma (simbolo del martirio). Sul retro sono incisi i nomi di altri 250 caduti, in lettere oggi abrase e poco leggibili.

Nel dettaglio, il monumento si compone di un basamento a tre gradoni in cemento, su cui un elemento di supporto regge un lapidario tripartito in marmo. La lastra centrale porta incisi i nomi di 120 caduti ed è sormontata dallo stemma in bronzo del Comune di Budrio, circondato da due rami di palma (simbolo del martirio). Sul retro sono incisi i nomi di altri 250 caduti, in lettere oggi abrase e poco leggibili.

I tre bassorilievi in bronzo costarono 6.000 lire e furono realizzati dallo scultore budriese Arturo Orsoni (1867-1928), autore di opere sacre e di monumenti funerari che vanno dal verismo ottocentesco ad un gusto modernista moderatamente liberty, e già artefice dei monumenti ai caduti di S. Giorgio di Piano (1922), Baricella (1923) e Bentivoglio (1925).

L'11 maggio fu ratificata una delibera d'urgenza della Giunta relativa all'acquisto del terreno per il Parco e per la costruzione del monumento. In realtà, su 2.300 metri quadrati di terreno ne vennero pagati solo 400 (per una spesa di 50 lire), mentre il restante fu appunto donato dagli Scarselli.

Nel mese di giugno furono chiesti preventivi per le targhe e la costruzione dei treppiedi in legno "a protezione degli alberelli" (pagati a settembre a Luigi Sarti di Prunaro). Durante l'estate fu costruita anche la gradinata del monumento, vennero realizzati i viali e le aiuole e una generale sistemazione del terreno, che fu rialzato per portarlo a livello della strada.

A gennaio 1925 furono piantati gli alberi, acquistati dalla ditta Bianchi di Pistoia: 115 piante di ligustro, corrispondenti a quasi tutti i 120 caduti, i cui nomi compaiono nelle lapidi frontali del



Budrio 13 giugno 1925: inaugurazione del Parco della Rimembranza (Archivio MontanariPazzaglia)



Nelle lastre laterali: a sinistra è rappresentata una madre dolente, inginocchiata, col capo velato in segno di lutto, che con un unico gesto sembra abbracciare il suo bambino e allo stesso tempo accompagnarlo alla preghiera, congiungendogli le mani; a destra, un uomo inginocchiato (che potrebbe essere un padre o un fratello) prega ad occhi serrati. Sullo sfondo alberi di alloro e di quercia (simboli di gloria ed eternità) intrecciano i loro rami e completano le scene, dal tono pacato e intimo. I dettagli dei panneggi riprendono la linea sinuosa delle sculture realizzate da Orsoni per i monumenti funerari della Certosa di Bologna. Sono inoltre presenti dettagli molto realistici, come le foglie e le ghiande degli alberi, l'abbigliamento dei personaggi (ad esempio i calzoncini, le scarpe, i bottoni). La figura della madre/vedova è presente anche nel monumento che Orsoni firma per Baricella, anche se il bambino non è invitato alla preghiera, ma alla deposizione di una corona di alloro.



In entrambi i casi, a Baricella come a Budrio, i bambini sono però gli unici con lo sguardo volto direttamente verso il monumento, quasi a rendere tangibile visivamente il coinvolgimento diretto delle



generazioni future nel culto della memoria dei caduti, cosa che sembra riprendere quanto indicato dalle disposizioni di Lupi.

Di fronte al monumento è presente anche un piccolo piedistallo che regge una lampada votiva. L'insieme è lontano dai toni trionfalistici e



celebrativi della guerra e del sacrificio, ricorda piuttosto un monumento funebre a cui madri, vedove, figli, padri e fratelli si accostano in preghiera.

I toni celebrativi si trovano invece immancabilmente nell'iscrizione posta a coronamento della lapide frontale: "BUDRIO/ QUESTO PUBBLICO PARCO DI SEMPREVERDI/ VOLLE CONSACRATO/ ALLA PERENNE MEMORIA DEI SUOI PRODI/ GLORIOSAMENTE CADUTI PER LA PATRIA/ NELL'ULTIMA GUERRA DI REDENZIONE/ 24 MAGGIO 1915-4 NOVEMBRE 1918".

Da notare come al centro della commemorazione viene posto il parco di sempreverdi (oggi purtroppo per lo più scomparsi) piuttosto che il monumento in sé.

Nel febbraio del 1940 il Ministero degli Interni si rivolse a tutte le Prefetture con la "proposta di sostituire monumenti in bronzo con monumenti in marmo. Tale proposito, oltre che far recuperare metallo che potrebbe essere utilizzato per esigenze di preparazione militare offrirebbe anche modo di alleviare la crisi dell'industria marmifera". Per il regime si trattava anche dell'opportunità di eliminare i monumenti "ispirati ad un concetto della guerra non consono allo spirito rivoluzionario". Le Soprintendenze alle Belle Arti furono incaricate di redigere gli elenchi dei monumenti da rimuovere, da sottoporre al parere definitivo del Ministero della Pubblica Istruzione. Le Legioni territoriali dei carabinieri erano incaricate invece di sondare gli umori della popolazione.

Nei documenti conservati alla Soprintendenza per le Belle arti e il Paesaggio di Bologna risulta che anche il Comune di Budrio dovette indicare i propri monumenti in bronzo, ovvero la statua di Quirico Filopanti e il Monumento ai Caduti, che purtroppo furono inseriti negli elenchi per la rimozione, anche se la locale Sezione Combattenti ne rilevò l'apprezzamento e il considerevole valore artistico.

La distruzione del monumento di Budrio fu tuttavia rinviata con una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ne rimandò la fusione "al momento di eventuali maggiori esigenze" (cosa che fortunatamente non si verificò), ma possiamo vedere che in altri casi il



Budrio, Parco della Rimembranza, lapide dedicata ai caduti della II Guerra Mondiale

Governo procedette senza lasciare scampo alle opere che erano state inserite in tali elenchi, come accadde per esempio a Bentivoglio e San Giorgio di Piano, dove la trasformazione è evidente: nel 1941 la statua in bronzo della Vittoria alata di San Giorgio venne rimossa, e così la statua dell'Italia e i fasci littori a Bentivoglio.

Al termine della seconda guerra mondiale spesso ai monumenti del 1915/18 vennero aggiunte lapidi a ricordo dei militari morti in altre battaglie. A Budrio, ai lati del giardino, troviamo oggi infatti due steli che ricordano i caduti della guerra in Abissinia (1935-36) e quelli del secondo conflitto mondiale (1940-45). I nomi sono distinti secondo i luoghi della morte. Sono anche ricordati 17 prigionieri e 35 partigiani.



BIBLIOGRAFIA

Archivio Storico Comunale di Budrio, *Atti del Consiglio e Atti della Giunta*, 1924 – 1925; *Relazione dell'Ufficio tecnico comunale sul progetto del Parco e Preventivi*, 1924-1925(Cartone 40)

Soprintendenza belle arti e paesaggio di Bologna, *Archivio storico: ricognizione monumenti in bronzo per requisizione materie prime*, 1940

Il Resto del Carlino, Bologna, 12 e 13 giugno 1925

B. Salimbeni, *Il monumento ai Caduti di Budrio*, in "Monumenti ai Caduti della Prima Guerra Mondiale nella Provincia di Bologna" (in corso di pubblicazione)

F.Servetti Donati, *Budrio Casa Nostra*, Comune di Budrio, Tipografia Montanari 1993

AA. VV., *La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, Grafiche Step Editrice 2013

Comune di Cinisello Balsamo Settore Cultura, *Le pietre raccontano. Viali e Parchi della Rimembranza*, www.comune.cinisello-balsamo.mi.it

Daniele Pisani, *I sacrari fascisti della grande guerra*, www.egramma.it